

LIBRI
"GRETA VIDAL"

Sogni privati e pubbliche illusioni disseminati tra l'autunno del 1919 e il Natale del 1920

Sbuelz: un romanzo d'amore nella Fiume di D'Annunzio

di ALESSANDRO MEZZENA LONA

A volte, per capire la Storia non basta uno studioso. Non serve un dotto saggista, molto meglio un narratore. Prendete l'avventura fiumana di Gabriele D'Annunzio: finora ci era stata descritta come l'illusione super-romantica di un poeta. O, al massimo, come la staffetta che traghettò l'Italia dalla prima guerra mondiale al Fascismo. In realtà, tra l'autunno del 1919 e il Natale del 1920 a Fiume prese forma una delle più indefinibili e suggestive utopie del Novecento.

Per scoprirlo, basta leggere il nuovo romanzo di Antonella Sbuelz Carignani. Nata a Udine, docente di Lettere, autrice di altri libri che hanno fatto dialogare la Storia con storie inventate, come "Il movimento del volo", pubblica adesso il suo nuovo romanzo con Frassinelli: "Greta Vidal" (pagg. 328, euro 19,50).

Parte dai ricordi, Antonella Sbuelz. Da una stitificazione di immagini lontane di un'estate felice ad Abbazia. Ha bisogno di emozioni, di sensazioni, prima di confrontarsi con quella che è stata a lungo considerata come una follia: il progetto del "vate" D'Annunzio, dello scrittore che tentò



“
L'incontro fugace tra una giovane donna e un aviatore scampato alla carneficina della Grande guerra
”

Gabriele D'Annunzio con una giovane donna a Fiume. A destra, Antonella Sbuelz Carignani

in tutti i modi di condurre la propria vita all'ombra del mito, di regalare un sogno a tutti i soldati defusi da quella che consideravano una "vittoria naufragata". A chi non voleva arrendersi a quel trattato di pace che schiacciava l'Italia dentro angusti confini.

Ma Antonella Sbuelz non si ferma alle apparenze dell'impresa fiumana. Dopo aver letto i contributi storici più interessanti, dopo essere andata a rileggere le cronache che i giornali italiani fornivano puntualmente, va a cercare il cuore natico di quell'avventura. Dentro chi coesivevano nazionalisti e socialisti,

arditi e sostenitori del libero amore: giovani in cerca di una morte eroica e intellettuali che sognavano la libertà dei popoli oppressi. E magari la nascita di un'Anti Società delle Nazioni. Ed è proprio quello, sopra ogni cosa, che mette in allarme i governi. Che fa innescare un intervento tempestivo, pesante. Perché non si può sognare un nuovo ordine mondiale. Non si può sfidare il potere della Chiesa pensando a introdurre il divorzio, a liberalizzare l'aborto. E poi, che cosa può portare di buono un poeta in divisa che arriva a nominare capo di gabinetto uno come Alcide

De Ambris, esponente del sindacalismo rivoluzionario, fautore di un dialogo con i partiti della sinistra? Uno che, aggredito dai fascisti a Genova nel 1923, dovrà scappare in Francia, dove morirà un decennio più tardi.

E in quella Fiume isolata dal mondo, in quella città dove si sogna l'impossibile. Antonella Sbuelz immagina una storia d'amore. L'incontro tra una ragazza che non è ancora donna, ma nemmeno più adolescente, Greta, e un ex aviatore scampato alla carneficina della Grande guerra, Tullio. Lui spera di lasciarsi alle spalle il grande vuoto lasciato dalla perdita del fratello, mor-



to in battaglia. Lei trascina la sua giovane vita tra le rullinone di una situazione familiare sempre più precaria e il ricordo di un cugino amato in silenzio e scappato troppo in fretta.

Accanto a loro la Storia sbrogia una scattata complicatissima. In cui si trovano coinvolti personaggi, coperti da figure realistiche estetiche, come l'aviatore ribelle Giulio Keppler o lo scrittore anarchico Paul Forst, in rotta di collisione con il suo Paese e la sua visione del mondo. E mentre il sogno di D'Annunzio va a infrangersi contro il pragmatismo dello Stato italiano, contro l'opportunismo del presunto amico

Benito Mussolini, contro le trame intrecciate da industriali e politici, il legame tra Greta e Tullio diventa sempre più solido.

Ma la guerra non lascia posto alle illusioni. I due ragazzi finiranno per perdersi, l'amore rimarrà a dividerli. E non servirà a farli incontrare di nuovo la nascita di una bambina, che Greta accoglierà affidare agli amici più vicini: Paul e Claire. Poi il mistero della vita porterà i protagonisti di questo romanzo a correre incontro al loro destino, in un confronto serrato, drammatico con la Storia. Come in un viaggio al di là dello specchio.

CINEMA

Monica Bellucci nel film della Miller

BERLINO L'amministrazione Bush non vide che Tv e media diffondessero immagini di bare e funerali della guerra in Iraq, per non demoralizzare la nazione. Sono oltre 4 mila, finora, i morti americani e il 97% delle vittime è deceduto dopo il 1 maggio 2003 data in cui Bush annunciò la fine della guerra. Ci sono state, pertanto, oltre 4 mila vite nelle case americane, da parte degli emissari del Ministero della difesa, per annunciare la scomparsa di congiunti. Di questi "messaggeri di morte" racconta i tormenti, i prelievi e le angosce, "The Messenger", opera prima del giovane regista di origine israeliana Oren Movemann, ieri in concorso alla 56 a Berlinale.

Il capitano Stone (Woody Harrison) con il soldato Will (Ben Foster) hanno l'ingrato compito di suonare alla porta dei familiari per annunciare la morte del congiunto prima che la notizia venga diffusa dai media. Seguendo le istruzioni del manuale, che prevede



Monica Bellucci, nel film di Rebecca Miller

nessun contatto fisico con i familiari, massima compostezza e uso attento dei termini nel dare l'annuncio, i due vengono ugualmente coinvolti psicologicamente nello strazio che si abbatte su queste case e le reazioni più disparate: dall'insulto, schiaffi compresi, al silenzio. È difficile per i due soldati prendere le distanze da questi lutti e la convivenza con il dolore degli altri finisce per

Messaggeri di morte ai tempi di Bush

A Berlino occhi puntati sull'opera prima di Oren Movemann



Maren Ade, in concorso con "Alle Anderen"

cambiare anche la loro vita. Movemann cerca l'indagine psicologica, in questo suo primo lavoro, e limita l'emozione, aiutata anche dalla superba prova dell'eclettico Woody Harrison, attore dalla filmografia sterminata (che va da "Assassini nati" di Oliver Stone a "Verso il sole" di Claudio, da "La sottile linea rossa" di Malick, per arrivare a "Non è un paese per vecchi" dei fratelli Coen, fino a "Sette anime" di

Muccino), spalleggiato in maniera egregia dal giovane Ben Foster.

La guerra vista da casa, combattuta sull'orlo delle fosse cintrierali e colta in uno dei suoi momenti più tristi e devastanti, quando spera attese, illusioni di una vita e speranze di un futuro.

I travagli di una giovane coppia etero sono invece al centro del film della regista tedesca Maren Ade, passato sempre in concorso ieri a Berlino.

"Alle Anderen (Tutti gli altri)" ovvero le difficoltà di crescere e di relazionarsi di Gitti e Chris, giovane coppia tedesca in vacanza in Sardegna su una magnifica villa con piscina e vista mare. Si amano, si lasciano, si parlano, si insultano, in un susseguirsi di contraddizioni fino a quasi disintegrare il loro rapporto pervaso da un'atmosfera di coppia e, forse, riusciranno a limitare i danni di una vita che richiede relazioni di circostanza e tanta ipocrisia. Il percorso di lei, più retta ad accettare le regole, riuscirà a salvare parzialmente il tendenzialmente borghese giovane fidanzato.

Trattato con crudezza precisione e, a tratti, sottile ironia da Maren Ade, che è anche autrice della sceneggiatura, il film è tutto girato in Sardegna, fra panorami e bellezze mozzafiato.

Albero genealogico di tutto rispetto quello della regista Rebecca Miller, figlia del drammaturgo Arthur Miller e della famosissima fotografa Inge Morath di due si conobbero sul set di "Gli sposati" di

John Huston, dove la Morath fece dei memorabili ritratti di Marilyn Monroe, all'epoca moglie di Miller), sposa all'attore Daniel Day-Lewis e presente a Berlino, fuori concorso, con il suo terzo film "The Private Lives of Pippa Lee", biografia tratta da un libro della stessa Rebecca Miller - della moglie del leggendario editore Herb Lee.

Siamo nei paraggi del cinema di Wes Anderson, e dei suoi Tenenbaum, in questo film pieno di personaggi eccentrici e stralunati, di situazioni orliche e umoristiche con battute del tipo: «Cosa piangi se non sono ancora morto?» esclamata dall'anziano marito, svegliatosi di soprassalto, a una Pippa Lee piangente, in realtà lei piange per un incubo appena avuto.

Cast stellare da Robin Wright Penn a Julianne Moore, da Winona Ryder alla nostra Monica Bellucci, fino a un appetitito Kenau Reeves che potrà fare solo il ruolo di padre nel prossimo film, visto il precoce invecchiamento. Tutta colpa dei radicali liberi!

Andrea Crozzoli